

# INTERVENTI PSICO-SOCIALI NEI CAMPI PROFUGHI IN SERBIA



## Il contesto:

Dopo l'ondata migratoria iniziata nell'estate 2015, che ha visto nel corso di poco meno di un anno passare oltre 1 milione di persone lungo la rotta balcanica, le frontiere dell'UE (o meglio una parte di queste) sono state ermeticamente chiuse dal Marzo 2016 con l'accordo UE-Turchia, creando di fatto una situazione di stallo per le migliaia di persone intrappolate in Grecia, Macedonia e Serbia alla chiusura dei confini.

Nelle prime giornate di febbraio 2017 a Malta i principali leader europei hanno definito le modalità per poter chiudere la rotta mediterranea cercando di bloccare gli sbarchi tramite un discutibile accordo con la Libia, e prendendo a modello i "buoni risultati" raggiunti nell'ultimo anno grazie al simile (e altrettanto discutibile) accordo con la Turchia che avrebbe messo fine all'emergenza umanitaria lungo la rotta balcanica.

E' evidente dai dati e dai monitoraggi sul campo che l'emergenza è ben lontano dall'essere risolta, anzi, potrebbe generare nuove tensioni e sicuramente sta andando avanti ad alimentare il mercato nero, il traffico e le attività illecite connesse a questa crisi.

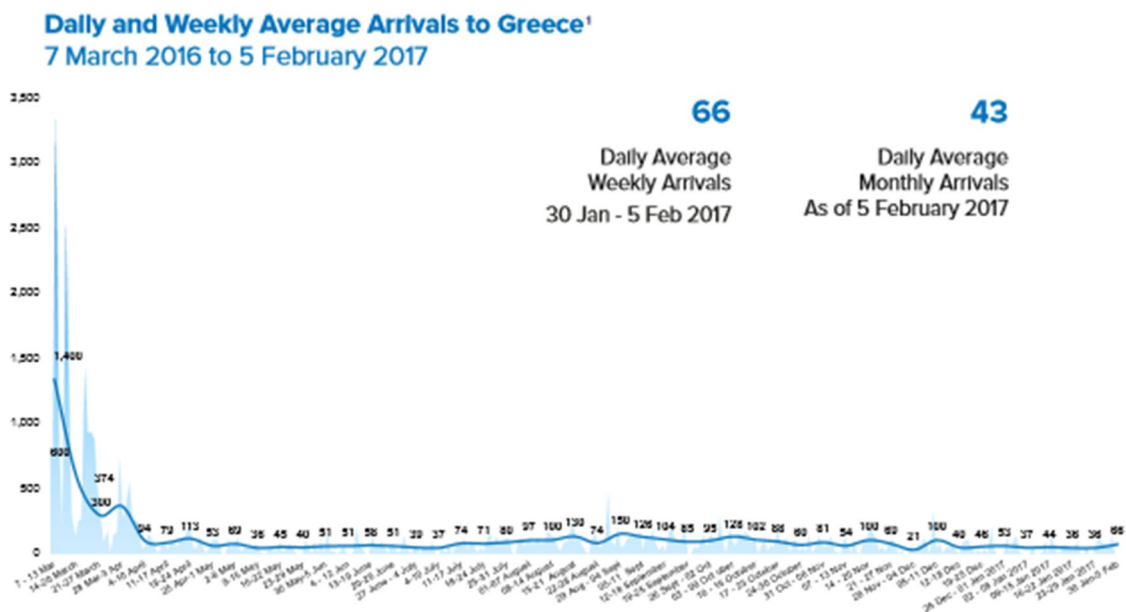
I "buoni risultati" raccontati a Malta sono forse quelli di chi guarda soltanto all'interno del territorio comunitario: da marzo 2016 infatti i numeri di ingressi di migranti nel territorio dell'UE provenienti dalla rotta balcanica sono drasticamente calati.

Ma l'emergenza non è per nulla terminata: è stata solo trasferita fuori dai confini comunitari, in paesi come la Serbia e la Macedonia, oppure nei paesi più periferici del continente, come la Grecia. Ad oggi 62.590 migranti si trovano in Grecia, con centinaia di nuovi arrivi dalla Turchia settimanalmente.

## Serbia:

Secondo I dati ufficiali UNHCR sono 7.700 I rifugiati e richiedenti asilo in Serbia, di questi l'85% si trova all'interno dei 17 campi gestiti dal commissariato per i rifugiati e le migrazioni del Governo serbo mentre la restante parte si trova a Belgrado o al confine con l'Ungheria in rifugi di fortuna, cercando il modo di andare avanti nel proprio cammino. E' di inizio febbraio la notizia di due incidenti, il primo nella zona di Sid (confine con la Croazia) che ha visto coinvolti dodici uomini che nel tentativo di salire su un treno cargo in corsa hanno toccato i cavi dell'alta tensione rimanendo gravemente feriti, mentre un gruppo di circa 20 maschi afgani ha tentato di attraversare il fiume Tisza (congelato) al confine con l'Ungheria, finendo però nelle acque gelide (si conta sicuramente 1 disperso). In questo duro inverno sono morte di ipotermia tra i migranti che tentavano di attraversare illegalmente i confini almeno due persone, abbandonate dai trafficanti nei boschi al confine tra Bulgaria e Serbia.

Nel frattempo, l'unica porta aperta verso l'Europa è quella dell'Ungheria, attraverso le due *transit zone* di Kelebija e Horgos, da dove sono autorizzate a passare 10 persone al giorno.

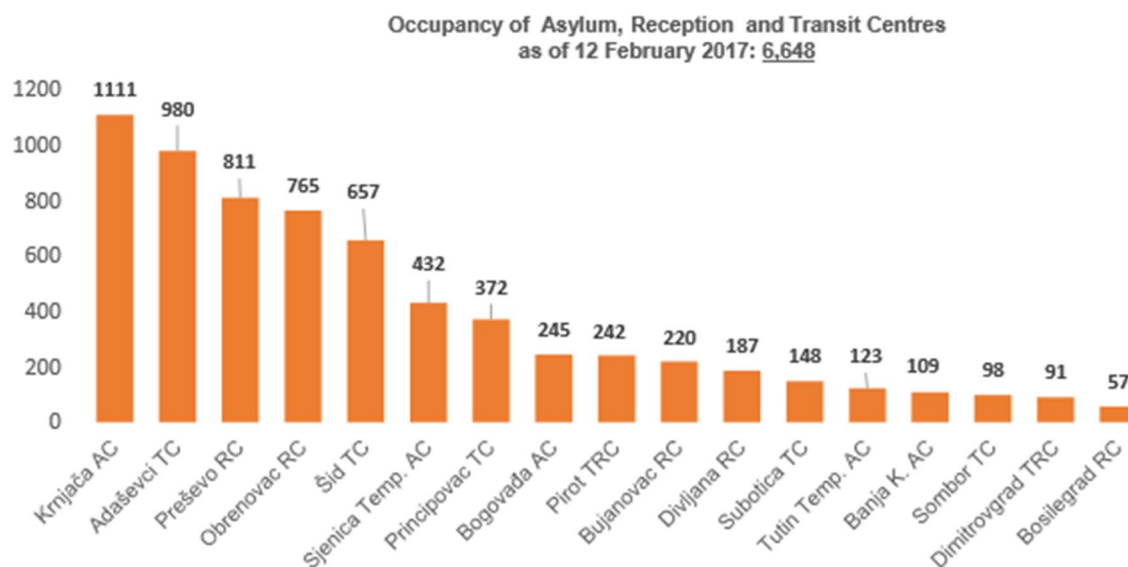


### Missione in Serbia IPSIA Caritas:

Dal 31 gennaio al 4 febbraio 2017 una missione di monitoraggio in Serbia da parte di una delegazione italiana (rappresentanti di Caritas Ambrosiana, Caritas Tarvisina, IPSIA-Acli) insieme allo staff di Caritas Italiana e Caritas Serbia ha visitato 7 dei luoghi interessati dalla presenza dei migranti per valutare la situazione e possibili interventi correlati alla crisi migratoria in Serbia.

La missione di monitoraggio ha toccato 6 campi profughi ufficiali in Serbia: Krnjača (area di Belgrado), Sid, Adasevci e Principovac (area al confine con la Croazia), Subotica (area al confine con l'Ungheria), Bogovadja (Serbia occidentale). Inoltre, sono stati visitati i principali luoghi informali di transito e sosta dei migranti irregolari nel territorio serbo: a Belgrado negli edifici abbandonati dietro la stazione dei treni, e a Subotica in una abbandonata fabbrica di mattoni.

Nei campi profughi ufficiali, soprattutto quelli al confine con la Croazia, sono state evidenziate gravi carenze strutturali, igieniche e sanitarie. Centinaia di persone sono costrette a dormire in strutture temporanee, sovraffollate e inadatte per l'inverno. Sono poche le toilette e le docce, le aree comuni sono molto sporche così come le camerate. Non ci sono spazi adeguati per i bambini, per le donne, per i nuclei familiari. Mancano le attività animative, educative o ricreative, per cui le giornate trascorrono spesso sempre uguali, noiose. In generale, i campi profughi ufficiali sono scarsamente equipaggiati e eccessivamente sovraffollati - molti sono ben oltre le proprie capacità di accoglienza.



Estremamente gravi sono poi le condizioni dei luoghi non formali. In questi luoghi sono presenti circa 1.000-1.500 persone: coloro i quali che, per ragioni varie, preferiscono non farsi identificare e rimanere fuori dai campi governativi.

Nei luoghi improvvisati in cui stanno, manca tutto: i migranti dormono per terra in edifici abbandonati (ex terminal doganale, fabbriche) che non hanno porte o finestre. Per poter riscaldare questi edifici (le temperature hanno toccato anche i -17 gradi durante lo scorso gennaio) viene bruciato ciò che si trova, creando dunque una coltre di fumo che rende l'aria irrespirabile. Non ci sono servizi igienici, fognature né un sistema di raccolta rifiuti, per cui gli edifici sono attorniti da un misto di immondizia, sporcizia e latrine, che provocano odori nauseabondi e grossi rischi igienici e sanitari. Manca l'acqua corrente per cui viene usata la neve circostante o l'acqua piovana per dissetarsi e lavarsi. La vita di centinaia di persone è quotidianamente messa a grave repentaglio in questi luoghi.

Le organizzazioni serbe non possono operare all'interno di questi campi informali perché secondo le linee guida impartite dal governo serbo nel Novembre 2016, chi decide di lavorare fuori dai campi ufficiali, perde il diritto di essere accreditato a lavorare nei campi gestiti dal commissariato. E' evidente che le ONG e le associazioni locali hanno dovuto accettare questo *aut aut* per non perdere la possibilità di andare avanti a lavorare in quelli che sembrano essere contesti all'interno dei quali la crisi andrà avanti ad essere gestita per anni. Al terminal di

Belgrado viene distribuito un pasto caldo al giorno da un'associazione di volontariato formata da stranieri, che aveva cominciato a operare già nel campo informale di Idomeni: Hot food Idomeni. Oltre a loro, sono presenti una volta al giorno i medici di MSF e personale UNHCR. Durante il giorno i migranti lasciano l'edificio e passano la maggior parte del tempo nel parco e nel centro di Belgrado o nel centro Miksaliste. All'interno del centro vengono svolte soprattutto attività educative e ricreative in particolare per bambini e donne, perché anche qui è stato fatto divieto di distribuire cibo. Il Miksaliste resta comunque un punto di ritrovo, riscaldato e coperto dal wi-fi gratuito, in cui le persone (anche i rifugiati che dormono nel centro governativo di Krnjaca e che durante il giorno vanno verso la città) si incontrano per scambiarsi informazioni. Intorno ai campi non formali gravita la rete dei trafficanti, che si occupa di gestire i passaggi illegali attraverso le frontiere croate e ungheresi.



(foto di Ennio Brilli all'interno del terminal doganale di Belgrado)

### **Il rischio di una nuova emergenza umanitaria**

I migranti che decidono di farsi identificare e dunque entrare nei campi profughi governativi, vengono inseriti in una lista che regola l'ordine di chi può entrare in Ungheria. Quando tocca ad uno di loro, vengono chiamati nei campi attraverso i capi della propria comunità di appartenenza, si recano con i trasporti organizzati da IOM al campo di Subotica, da cui il giorno prima di attraversare il confine si recano a piedi alle *transit zone* (in cui passeranno una notte all'addiaccio) dove vengono identificati e lasciati passare per poi poter effettuare la procedura di richiesta asilo nel paese.

Con l'ingresso di sole 10 persone al giorno, i migranti aspettano il proprio turno in Serbia anche più di un anno - sperando che prima o poi l'occasione giusta tocchi anche a loro, nonostante a volte le liste vengano perse o ci siano tentativi di corruzione per accelerare la trafila da parte degli altri migranti.

Nonostante questa lunga attesa e le precarie condizioni nei campi, non si sono però verificati gravi episodi di violenze o proteste tra i migranti. Infatti, chi giunge in Serbia non vuole creare problemi, trovandosi oramai alle porte dell'UE: i migranti dunque accettano passivamente qualsiasi condizione, anche le più gravi, pur di non vedere sfumare la propria occasione di passare.

Il sistema è però molto fragile, molto spesso al di sotto dei minimi standard di accoglienza dignitosa. Si mantiene dunque stabile solo perché si basa sulla possibilità concessa dall'Ungheria di entrare - prima o poi - seppur in piccolissimi numeri, nel proprio territorio.

L'emergenza migratoria in corso rischia quindi di trasformarsi in una gravissima emergenza umanitaria qualora l'Ungheria decidesse di chiudere completamente il confine. La

preoccupazione è ampiamente motivata: negli ultimi mesi l'Ungheria ha ridotto il numero di ingressi consentiti da 60 a 40 al giorno, passando poi a 20 e ora solo a 10. Il prossimo passo potrebbe essere la chiusura completa del confine: questo potrebbe scatenare il caos in Serbia, con episodi di proteste dentro i campi e con un moltiplicarsi di tentativi di passare illegalmente i confini - spesso frenati con la violenza dalla polizia e dall'esercito ungherese. La situazione migratoria in Serbia rimane dunque grave, emergenziale, e ancora molto instabile. Sono molto elevati i rischi di peggioramenti futuri.

### **I progetti in corso**

Caritas Serbia è attiva in questa emergenza migratoria fin dall'inizio della crisi, nell'estate 2015, sia con programmi di emergenza (distribuzione di aiuti umanitari ai migranti in transito o in sosta) sia con interventi pensati per il medio periodo (allestimento di strutture per accoglienza diffusa, creazione di una mensa per preparare pasti caldi per l'inverno, installazione di macchine lava-asciuga nei campi, attività di tipo psico-sociale con personale qualificato sull'emergenza e il PTSD). Nel 2016 IPSIA e IPSIA del Trentino hanno supportato grazie ai fondi per la cooperazione della provincia autonoma di Trento un progetto a Presevo, hot-spot nel sud della Serbia.

A gennaio 2017, Caritas Serbia che al momento è una delle poche organizzazioni ancora presente nei campi (opera in 9 strutture su 17), ha lanciato un nuovo Appello d'Emergenza chiedendo al network Caritas di sostenere i vari interventi che si faranno nel corso di quest'anno: distribuzione di cibo (Caritas Serbia fornisce i pasti a circa il 60% dei migranti sul territorio), distribuzione di vestiti e di articoli per l'igiene personale, attività di animazione e formazione nei campi in cui è consentito farlo, servizi di lavaggio e asciugatura degli abiti dei migranti e delle lenzuola dei campi, etc.

Dei campi visitati le migliori condizioni (sia a livello strutturale, che di clima nel campo) per i migranti e per gli operatori sono quelli di Bogovadja (circa 250 persone ospitate) e quello di Krnjaca (oltre 1000 persone ospitate). In questi campi Caritas offre non solo interventi materiali, ma anche di tipo psico-sociale, che è uno dei bisogni maggiore cui far fronte, dopo quasi un anno di permanenza in queste strutture da parte delle persone.

I progetti più importanti adesso vanno nella direzione di un supporto psicologico alla popolazione, a partire da bambini, donne, adolescenti e uomini, che miri a un processo di integrazione in quelli che sono ritmi e costumi "occidentali", nella speranza che i bambini dei campi possano anche andare presto nelle scuole pubbliche serbe.

## **PROGETTO:**

Stante la situazione drammatica che investe la rotta balcanica e l'Europa da due anni circa, il progetto vuole intervenire parallelamente sulla realtà italiana, attraverso le reti Acli e Caritas, con l'obiettivo di mantenere alta l'attenzione sul tema delle migrazioni e in particolare delle condizioni nei campi profughi in Europa, dall'altra offrire supporto alla Caritas Serbia che sta fronteggiando l'emergenza attivando percorsi formativi e di capacity building per gli staff locali e supporto a interventi i tipo psico-sociale in alcuni dei campi.

Periodo: Marzo - Ottobre 2017

Risorse umane: 1 coordinatore italiano; staff Caritas Serbia, formatori esterni, volontari

Capofila: IPSIA Acli

Partner: Caritas italiana; Caritas Ambrosiana

Allegati: Proposta Social caffè Bogovadja Caritas Valjevo - Proposta formativa Excursus

### **Azioni previste:**

**1) Mostra fotografica:** Realizzazione di una mostra informativa che racconti la rotta balvcanica attraverso immagini, mappe e testi. Il materiale è stato raccolto nell'ambito delle diverse missioni cui hanno partecipato anche fotografi professionisti. Le fotografie, supportate da didascalie e mappe, diventeranno uno strumento da far girare nella rete Acli e Caritas. La mostra verrà realizzata attraverso dei roll-up, che conterranno testo e grafici per rendere più completo il quadro complessivo, rendendo più facile il trasporto, e non necessitando di particolari requisiti tecnici per l'allestimento (non servono pareti, catenelle etc). A questi supporti si possono aggiungere delle fotografie su forex in formato grande, per rendere l'impatto più forte.

La mostra verrà prodotta in 3 esemplari, ma le Acli o le Caritas che ne facessero richiesta, potrebbero anche reperire le risorse necessarie alla stampa del materiale.

Alle mostre vanno affiancati degli eventi di sensibilizzazione.

**2) Social Cafè al campo di Bogovadja:** in uno dei campi, quello meglio organizzato a livello strutturale e come livello di attività di tipo psico-sociale, è emersa la proposta, da parte del direttore del campo stesso (e supportata da Caritas Valjevo), di adibire uno spazio comune a Social Cafè. Questo luogo sopperirà alla mancanza di uno spazio aggregativo attrezzato, in cui servire anche caffè e tè, bevande tipiche delle popolazioni che abitano il campo.

All'interno del caffè si svilupperanno attività ricreative differenti, per le diverse fasce di età e genere (scacchi, musica, cucito, video, foto etc) oltre che corsi e momenti di informazione e formazione. Allo stesso tempo il caffè vuole essere uno spazio aperto all'incontro tra la comunità locale e i migranti, attraverso attività pubbliche (concerti, esposizioni etc).

Questo potrebbe poi diventare un progetto pilota da esportare su altre realtà.

### **Obiettivi:**

- Aiutare i migranti a esprimersi attraverso l'arte, lo sport e la musica;
- Migliorare il collegamento dei migranti con la popolazione locale e aumentare la socializzazione reciproca;
- Aumentare la comprensione reciproca, lo sviluppo di valori interculturali e l'apprezzamento delle diversità;
- Sensibilizzare l'opinione pubblica sul problema della migrazione a livello globale;

- Stabilire collegamenti e un terreno comune tra le culture locali e quelle migranti, promuovendo l'interazione, comprensione e accettazione.

Attività proposte:

- Ristrutturazione dello spazio in cui il caffè sociali avrà luogo;
- Promozione, tra i migranti e locali, di piccoli studi riguardanti l'arte e la musica proveniente dai vari paesi d'origine;
- Coinvolgono dei diversi gruppi nazionali, locali inclusi: laboratori artistici e musicali, organizzazione di eventi multimediali e mostre;
- Vendita di manufatti prodotti all'interno di laboratori interculturali in mercati locali;
- Corsi di lingua;
- Attività sportive e ricreative: ping, cricket, pallavolo, pallacanestro, calcio, ginnastica;
- Laboratori informatici e postazioni internet;
- Distribuzione di caffè e tè.

**3) Progetto formativo:** si è rilevato tra gli operatori Caritas nei diversi territori una forte disparità a livello di competenze e gestione, pertanto sarebbe necessario dare supporto alla formazione degli operatori, sia attraverso l'invio in Serbia di formatori esperti in PTSD ed emergenza, che attraverso l'organizzazione di seminari tra operatori locali.

La finalità del percorso formativo è quella di rispondere ai bisogni formativi di coordinatori e operatori dei 9 campi di accoglienza di Caritas Serbia.

Obiettivi specifici sono:

1. cogliere e condividere i bisogni formativi degli operatori dei campi di accoglienza a partire dallo specifico contesto di emergenza;
2. fornire strumenti adeguati e facilmente utilizzabili per la gestione della relazione di aiuto nei contesti di emergenza;
3. creare con gli operatori dei campi una mappa concettuale per la gestione delle diverse fasi dell'accoglienza.

Il primo step (obiettivo 1) sarà finalizzato all'ascolto e alla raccolta di informazioni sulla quotidianità e le vite dei migranti nei campi di accoglienza e sui bisogni formativi degli operatori. L'ascolto avverrà attraverso 7 interviste in loco a: il referente di Caritas Italiana in Serbia, il referente IPSIA del progetto, il direttore di Caritas Serbia, 4 operatori delle Caritas interessate dal progetto (Belgrado, Presevo, Sid, Valjevo).

Nella fase di ascolto è prevista anche la visita a un campo di accoglienza.

Questo step sarà propedeutico al percorso formativo e permetterà di definire al meglio gli obiettivi specifici e i contenuti del percorso formativo.

Il secondo step (obiettivo 2) sarà dedicato al percorso formativo in Serbia rivolto agli operatori dei campi che si snoderà in 4 momenti (di 4 ore ciascuno) su 3 giornate:

1. ascolto in contesti d'emergenza multiculturali
2. Dalle domande alle risposte: come trasformare i bisogni e le aspettative in aiuto efficace
3. Alcune esperienze di accoglienza e di ascolto: il caso di Caritas Italiana e il caso di Medici senza Frontiere Italia
4. L'Intercultural Social Café: uno spazio di ascolto da progettare insieme e sperimentare.

Il terzo step (obiettivi 2 e 3) sarà finalizzato all'analisi e alla condivisione degli output del percorso formativo con la Committenza e alla creazione di una mappa concettuale (in serbocroato) che possa servire sia da promemoria per gli operatori che hanno preso parte al percorso formativo sia, come vademecum, ai nuovi operatori che via via giungeranno nei campi per un supposto turnover. A distanza di 3 mesi è previsto un incontro dedicato alla valutazione

distanziata per valutare l'impatto della formazione realizzata e proporre eventuali correttivi nella relazione operatori - persone migranti accolte.

**4) Campi di lavoro:** All'interno del campo di Bogovadja, laddove le condizioni fossero favorevoli (presupponendo la disponibilità del Commissariato serbo e l'autorizzazione a inviare volontari) verranno organizzati nel periodo giugno-agosto dei campi di animazione con volontari italiani, in continuità con le attività psico-sociali messe in atto all'interno del campo. Questo intervento diventerebbe un intervento a sé stante rispetto a Terre e Libertà di IPSIA o i Cantieri della Solidarietà di Caritas ambrosiana, ma manterrebbe ovviamente i criteri qualitativi delle due proposte (a partire dalla selezione, alla formazione).

Primo step: ottenimento dei permessi da parte del commissariato

Secondo step: promozione del progetto e ricerca dei volontari (attraverso le reti Acli e Caritas); selezione dei volontari in Italia; formazione e partenza dei volontari per la Serbia

Terzo step: realizzazione dei campi (periodi di 2 settimane - equipe di 4/7 persone - formazione iniziale e attività ludico-ricreative e sportive).